

ETICA E SECURITY

1. Deontologia ed etica professionale

La deontologia, come indica il filosofo utilitarista Jeremy Bentham, si configura come la teoria (*logos*) dei doveri (*deon-ontos*) legati alla professione. Essa indica, pertanto, *cosa si deve fare o non si deve fare* per agire nella liceità, senza violare le norme pubblicamente condivise e organizzate in un codice di leggi che regola l'ambito di un'attività professionale specifica.

La deontologia, tuttavia, non si preme di chiarire il fine (*telos*) a cui deve tendere l'azione in vista del bene comune: di questo aspetto si è sempre occupata quella branca della filosofia denominata etica.

Dagli anni Settanta in poi sono nate le cosiddette *etiche applicate* in risposta a questioni sentite particolarmente urgenti e dilemmatiche sia in campo pubblico che privato, difficilmente risolvibili facendo ricorso alle istituzioni e alle norme della tradizione.

Tra le varie etiche applicate (es. bioetica, etica ambientale, etica dei media, etc) trova posto, nonostante una certa diffidenza da parte dei filosofi¹, anche la cosiddetta *etica degli affari e professionale*. Quest'ultima all'interrogativo di "cosa si debba fare", proprio della deontologia, ha aggiunto i dilemmi del "perché" e del "come" si debba fare, configurandosi come riflessione sull'agire secondo principi e criteri morali che impongono il rispetto di valori umani e sociali. Secondo Da Re, «la "domanda di etica professionale" nasce nel momento in cui affiora la consapevolezza che la propria attività, con il bagaglio di competenze e di conoscenze tecniche, ricopre un ruolo centrale perché condiziona decisamente le vite altrui².

Infatti, ad un attento esame:

- «i dipendenti sono interessati alla sicurezza del lavoro e al livello delle retribuzioni;

¹ In ambito prettamente filosofico, è da rilevare come l'etica degli affari e delle professioni, così come tutte le altre etiche applicate, non godano sempre di buona reputazione; spesso i filosofi si chiedono infatti se «Si tratta [...] davvero di etiche autentiche, cioè di ponderate analisi di valori, di rielaborazioni, teoriche si pratiche e di norme di comportamento, in una parola di metamorali? Non abbiamo spesso a che fare con dei succedanei di etiche piuttosto che con una autentica riflessione? Non è forse opportuno evidenziare le ambiguità delle "etiche applicate" agli usi esistenti? E se gli specialisti dell'etica si rivellassero essenzialmente dei deontologisti? [...] C'è un abisso fra la deontologia e l'etica, la distanza che separa un certo numero di regole e di doveri empirici da una metamorale coerente e unificata che si fonda su determinati principi» (J. Russ, *L'etica contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 79).

² A. Da Re, *Professionisti, sale della società*, «Il Sole 24 Ore Domenica», 23 settembre 1990.

- i clienti alla qualità del prodotto e alla continuità della sua offerta;
- i fornitori alla stabilità della domanda;
- la comunità alla presenza dell'impresa, ma anche alle sue conseguenze sulla vita sociale e sull'ambiente;
- la società politica agli effetti dell'impresa sull'insieme dell'economia nazionale e internazionale»³.

In questo senso, allora, “ Un’etica professionale completa non può limitarsi ad indicare, in negativo, ciò che è moralmente illecito, né può ridursi a formulare delle norme minimali alle quali attenersi. L’etica concerne anche le motivazioni, gli atteggiamenti che rendono possibile un intervento professionale competente e rispettoso di chi usufruisce del servizio ”⁴.

2. L’etica degli affari e delle professioni

Il tema dell’eticità degli affari, fiorito in Italia negli anni 90, è molto sentito.

Preclaro esempio è il Codice Etico di Confindustria del 19.6.1991: ottanta articoli, quasi una "Magna Charta" che abbraccia un arco molto ampio di questioni, dalle mazzette alle molestie sessuali in ufficio, elaborata da una commissione di esperti coordinata dal filosofo Sebastiano Maffettone di cui faceva anche parte Lorenzo Sacconi, professore di "Etica degli affari" alla Bocconi. Principi guida: condotta equa, fiducia, correttezza, trasparenza, onesta', imparzialità', tutela ambientale e per ognuno di essi, protocolli d'azione che l'azienda deve seguire. Il Comitato Etico e, soprattutto, il mercato, puniranno i colpevoli. Esempio: il principio di onesta' vieta di procurare vantaggi illeciti a clienti pubblici o privati. Nei Paesi di cultura protestante, come gli Stati Uniti, la cosa funziona. Chi sgarra perde la clientela

³ C. A. Viano, *Etica*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, vol. II, p. 645.

⁴ A. Da Re, *Professionisti, sale della società*, cit.

E' in questo contesto che è nato il dibattito sulla possibilità di parlare di una *responsabilità sociale dell'impresa* che preveda per l'impresa – che si “converte” così al bene comune – obblighi sociali «che trascendono le funzioni economiche di allocare risorse produttive scarse, produrre ed offrire beni e servizi, assicurare un soddisfacente livello di profitti per gli azionisti e gli investitori di capitali» (L. Sacconi, *Etica degli affari*, Il Saggiatore, Milano 1991, p. 149). Ciò ha inoltre portato alla definizione di tutti quei soggetti che, insieme al proprietario, hanno parte all'impresa stessa e i cui interessi e le cui pretese sono “posta in gioco” nella gestione dell'impresa, vale a dire gli *stakeholder*, i proprietari stessi dell'impresa, i dipendenti, i fornitori dell'impresa, i consumatori. Secondo Freeman e Gilbert, vi è una reciproca dipendenza tra l'impresa e gli stakeholder, che è espressa nel *principio di interdipendenza*: «Il successo dell'impresa dipende dalle azioni degli individui o gruppi di individui (stakeholder) i cui interessi sono in gioco nella gestione dell'impresa» (ivi, p. 150). Inoltre è importante tenere presente che le organizzazioni sono costituite da esseri umani la cui azione è retta da valori e che, per il principio della rilevanza dei valori, «le azioni degli individui e dell'impresa dipendono dai valori degli individui e dell'impresa» (ivi, p. 152).

e le banche non gli prestano piu' un dollaro. Ma in Italia, dove si si devono fare fatiche di Sisifo a privatizzare, a quale mercato sovrano ci si potrebbe appellare?

Gli episodi corruttivi che continuano a susseguirsi con progressiva gravità, denunciano la precarietà della sola emanazione di un Codice Etico. Più aderente alla realtà il commento di Giancarlo Lombardi, industriale tessile, già presidente dell'editrice Il Sole 24Ore ed ex ministro. “ La cosa importante non e' approvare un testo, ma interiorizzarlo, farne un elemento vincolante dell'azione quotidiana ”.

Insomma, di codici etici ne sono stati prodotti a iosa: è giustificato il sospetto che ci sia penuria di persone disposte a vivere eticamente. e che questa corsa al codice etico sia interpretabile come ansia catartica per comportamenti non etici, mentre da ogni settore del Paese sale l' invocazione a comportamenti etici. L'ultimo in ordine di tempo, dagli Atenei. Dopo i recenti scandali sull'assegnazione delle cattedre è partita la parola d'ordine: occorre ritrovare un forte slancio nell'etica della vita universitaria, ripristinando l'assoluta priorità dei criteri di valutazione obiettiva dei meriti scientifici e didattici, rispetto alle esigenze e interessi di settore e corporazione.

Ma dopo l'abdicazione ai sani principi, ricostruire una coscienza etica, diventa impresa estremamente difficile. Molto più semplice dare l'impressione di una energica correzione della deriva, per riprendere, ad acque calme, il consueto andare.

Prima di affrontare l'argomento successivo, occorre sottolineare che l'etica professionale evidenzia ancora due aspetti fondamentali ed irrinunciabili: quelli della competenza e del senso di responsabilità, che, unitamente, contribuiscono a qualificare una prestazione lavorativa, ed a soddisfare le aspettative del/dei fruitori.

3. Etica – security

Intenzionalmente abbiamo, precedentemente, sottolineato gli aspetti fondamentali dell'etica professionale della competenza e senso di responsabilità in quanto, entrambi acquisiscono fondamentale valenza per chi, a vario titolo, è coinvolto nel settore della security.

Filologicamente occorre interpretare:

1° la competenza come capacità, preparazione ed esperienza per svolgere una determinata attività per il tramite:

- del marketing, per essere orientato al cliente;
- dell'economia, per conseguire corretti risultati di business;

- della psicologia comportamentale, per motivare e guidare le persone;
- della teoria dell'organizzazione, per gestire la qualità in logica di processo;
- dell'etica sociale, per esternare correttezza verso gli impegni assunti nei confronti di terzi;

2° il senso di responsabilità come consapevolezza delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano¹.

A fini sistemici prendiamo in esame i tre principali soggetti che operano nell'ambito della security: Istituti di Vigilanza, Società d'installazione di sistemi di sicurezza, Security managers.

3.1 Istituti di Vigilanza Privata

Milano, capitale morale dell'Italia, ha sottoposto di recente all'attenzione di tutti presunti fattacci tangenziali e truffaldini che hanno coinvolto il più importante gruppo di vigilanza privata, ramificato in tutta Italia. Le cronache dei giornali hanno diffusamente riportato che:

- con prassi diffusa, guardie appena assunte, avrebbero prestato servizio senza decreto prefettizio e disarmate;
- rispetto agli impegni contrattuali, sarebbero state impiegate guardie dimezzate di numero e per più siti avrebbe impiegate le stesse guardie, con danno di circa mezzo miliardo di Euro per gli Enti Pubblici committenti (truffa aggravata dal danno ingente e dal rapporto fiduciario) e che il malcostume durava da due anni;
- la vigilanza taroccata avrebbe investito i controlli degli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa con pregiudizio alla sicurezza dei voli;
- la Magistratura ha mandato, dietro le sbarre decine di persone tra corrotti e corruttori, tra questi i vertici degli istituti coinvolti e indaga in altre città italiane per monitorare la situazione della sicurezza aeroportuale che non può permettersi smagliature. Sta passando

¹A questo proposito si richiama il documento:

“ Responsabilità sociale e certificazione SA 8000” ispirato ai sistemi di gestione ISO 9000 / 14000 nel quale si evidenzia come nell'attuale mercato la qualità dei prodotti venga considerata come dato acquisito e l'attenzione dei consumatori si rivolga sempre più spesso alla qualità del processo, inteso come filiera produttiva, con cui i prodotti sono ottenuti. Vengono indicati come strumenti aziendali di autoregolamentazione gli **Strumenti Valoriali: Il codice etico**: Esplicitazione dei valori della missione aziendale con indicazioni normative specifiche per la loro corrispondenza con le regole operative. **Strumenti di rendicontazione: Il bilancio sociale**: Modello di rendicontazione sulle quantità e sulle qualità di relazione tra l'impresa e gli stakeholders al fine di delineare un quadro omogeneo, puntuale, completo e trasparente della interdipendenza tra i fattori economici e quelli socio-politici conseguenti alle scelte d'impresa. **Strumenti normativi¹: Il codice di condotta**: Insieme di regole di comportamento che un'impresa adotta e prescrive anche ai suoi fornitori

al setaccio gli appalti dai quali possono emergere reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla frode, e di attentato alla sicurezza degli aeroporti, turbativa d'asta, corruzione di pubblici ufficiali etc.

- la stessa Magistratura ha scoperto, inoltre, che all'interno degli Uffici Giudiziari, talpe violavano il computer al quale erano affidate le risultanze delle indagini e la progressione delle future mosse dell'indagine. Una talpa, cancelliera nello staff dell'ufficio di uno dei più noti gip milanesi e "formatrice" delle guardie dell'Istituto, passava ad un giudice onorario del Tribunale di Sorveglianza e primario consulente dell'Istituto le notizie carpite, girate prontamente al presidente dell'Istituto così informato minuziosamente del "giro del fumo...". Cancelliera-formatrice, giudice-consulente e presidente dell'Istituto sono finiti in carcere e condannati dopo patteggiamento. Ma altri canali di spionaggio sono stati attivati e notizie esatte e minuziose sulle indagini sono filtrate regolarmente. Il commercialista dell'Istituto ed altri sono andati in capponaia, pare rimpiazzati da sostituti, rimasti sinora nell'ombra, che continuerebbero nella benemerita attività di spionaggio...

- un Direttore centrale delle Poste, ma implicato in altre gare di Istituzioni diverse, si sarebbe garantito seicentomila euro per prolungare di due anni il contratto di trasporti- valori in tutta Italia, sempre a vantaggio dello stesso Istituto;

- un commissario di gara avrebbe percepito duecentomila euro per affidare la tutela degli immobili della Regione Lombardia sempre al solito istituto;

- un dipendente dell'Enav (Ente Nazionale Assistenza al Volo) sarebbe stato "comprato" con cinquantamila euro all'anno per assicurare la sorveglianza delle torri di controllo degli aeroporti di Milano Linate e Torino Caselle,

- un colonnello del ministero della Difesa avrebbe intascato centomila euro per affidare la vigilanza su 46 obiettivi sensibili in 24 province.....etc, etc. Chiudiamo il poco edificabile elenco con il sapido episodio dello "scheletro", così denominato in gergo da due manager dell'Istituto nel corso di una conversazione telefonica intercettata. Si trattava di un vecchio armadio posizionato nella sede di Torino, geloso custode di fondi neri (la Gdf nel corso di una perquisizione trovò 400 mila Euro). I due, in accesa discussione, non riuscivano più a raccapezzarsi su quanto era stato prelevato, per chi e l'entità delle tangenti....

Gli episodi, esposti con minuzia di particolari dalla stampa, hanno alimentato la bolla maleodorante che, al momento, galleggia a mezz'aria, in attesa che venga definito il macrogroviglio fraudolento ed il sottostante tessuto di complicità.

Intanto il Gruppo di Istituti, colosso della vigilanza con oltre 300 milioni di Euro di fatturato, decine di società controllate in tutta Italia e circa 6.500 guardie giurate, occupa, di fatto, una posizione di monopolio che gli consente di sfidare tranquillamente il mercato, atteso che non è neppure intervenuta la sospensione della licenza prefettizia per gli abusi emersi.

Seguita a partecipare, con nonchalance, ad importanti gare d'appalto, vincendone non poche, anche perché sfrutterebbe l'astuta formula dei «contratti aggiuntivi», che consentono di evitare una nuova gara tra più concorrenti, perché i nuovi compiti di vigilanza vengono considerati una "prosecuzione di quelli precedenti".

Ed i parametri etici fondamentali dell'etica professionale: *competenza e senso di responsabilità*? Come dicevano i padri latini: "videri quam esse", sembrare anziché essere.

La carenza viene, quindi, mimetizzata con giganteschi illusioni manifesti murali, con articoli a pagamento sulla stampa, con migliaia di volantini che reclamizzano servizi inappuntabili, certificati ISO 9001!

Commenta Vincenzo Del Vicario, Segretario del sindacato autonomo vigilanza privata: "Siamo di fronte alla punta dell'iceberg del mafo costume imperante nel settore della vigilanza privata" Gli fa eco Giovanni Aliquò, segretario della associazione nazionale dei funzionari di polizia: «Siamo di fronte al prodotto di un liberismo selvaggio, non c'è alcun reale controllo. Non è colpa della Questura di Milano, ma di chi ha pensato di affidare ambiti vitali per la sicurezza del Paese a un settore come la vigilanza privata conosciuto solo attraverso i lobbysti. Le responsabilità sono eminentemente politiche».

Non si può che concordare. L'attività di lobby sviluppata dai grossi gruppi della vigilanza privata verso il mondo politico è estremamente ficcante e la realtà emerge dalla concezione strutturale della Nuova Proposta di Testo Unificato che dovrebbe in tempi brevi essere approvata in Parlamento. Di nuovo emerge ben poco e l'oggetto preponderante delle attività statali demandate è sempre l'Istituto di Vigilanza cui vengono ricondotte, con criterio sconcertante, le attività di sicurezza sussidiaria.

Per fortuna esistono Istituti di Vigilanza esemplari sotto il profilo della correttezza, della operatività e dell'impegno della formazione: ma tale constatazione non è purtroppo sufficiente a risolvere l'imponente problematica a carattere nazionale.

3.2 Società d'installazione di sistemi di sicurezza,

Se volessimo sintetizzare lo stato dell'arte dello specifico settore, potremmo affermare tranquillamente che la confusione e la mancanza di regole sono l'aspetto

connotativo emergente: “ Tutti fanno tutto e male ” e la componente etica è molto evanescente

Centro Studi ITASFORUM